SIr

Povertà sanitaria: Banco farmaceutico, una persona su tre costretta almeno una volta a rinunciare ad acquisto medicinali

Contenuti correlati

Rapporto 2017

Povertà sanitaria: Banco farmaceutico, 13 milioni di italiani limitano cure. 37% spesa medicinali a carico delle famiglie

Un’indagine commissionata da Banco Farmaceutico a Doxa Pharma e condotta su un campione rappresentativo di utenti ha rilevato che in Italia una persona su tre è stata costretta a rinunciare almeno una volta ad acquistare farmaci o ad accedere a visite, terapie o esami; il 16% ha cumulato tutte le tipologie di rinuncia. Se ne è parlato oggi a Roma, nel corso della presentazione del “Rapporto 2017 – Donare per curare: Povertà sanitaria e donazione farmaci”, promosso dalla Fondazione Banco Farmaceutico onlus e BFResearch. Il 23% degli intervistati ha rinunciato almeno qualche volta ad acquistare farmaci. A rinunciare è soprattutto chi ha un titolo di studio basso (40,85%), chi ha più figli (42,1%) e chi vive al Sud (50,6%). Rinunciano casalinghe (40,2%), pensionati (39,8%) e – più di tutti – i lavoratori atipici (51,2%). Chi ha rinunciato a farmaci in 4 casi su 10 ha dovuto ridurre in modo molto consistente anche visite, terapie ed esami. Più ampia (26%) la platea di chi ha rinunciato almeno una volta a visite, esami o terapie. Poco meno della metà di questo sottogruppo ha dovuto rinunciare tre o più volte alla cura nel corso dell’anno. Anche dentro il perimetro degli utenti coperti dal Servizio sanitario nazionale ci sono problemi: più del 10% degli intervistati ha rinunciato a visite ospedaliere o a esami del sangue, non potendosi permettere il ticket. Il Banco farmaceutico informa inoltre che nel 2015, le persone indigenti hanno potuto spendere per curarsi 29 centesimi al giorno, ovvero 106 euro all’anno (14 euro in meno rispetto all’anno precedente), contro i 695 euro (+13 euro) del resto della popolazione. Contestualmente, le famiglie povere hanno potuto spendere solo il 2,4% del proprio budget in salute (22,18 euro su 905.84 euro mensili), contro il 4,5% (111,92 euro su 2.498,58 euro mensili) delle famiglie non povere.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Maltempo, dieci vittime in Grecia. Medicina, primo intervento negli Usa sul dna per curare un paziente**

**Grecia: dieci vittime per il maltempo. Ingenti danni, proseguono i soccorsi e la ricerca dei dispersi**

Le violente inondazioni che hanno colpito la Grecia negli ultimi giorni hanno finora provocato almeno 10 vittime, ma il bilancio, secondo le autorità elleniche, è provvisorio. Piogge torrenziali hanno battuto alcune regioni del Paese per una settimana: particolarmente colpiti i centri di Mandra, Nea Peramos e Megara, a una ventina di chilometri a ovest di Atene. La maggior parte delle vittime del maltempo erano anziani che si trovavano nelle loro case. Al momento vengono portati soccorsi alle popolazioni colpite, mentre prosegue la ricerca di alcune persone che risultano disperse; i feriti sono curati in diversi ospedali. Ingenti anche i danni a case, imprese e agricoltura. Il premier Alexis Tsipras, che segue in presa diretta gli eventi, ha espresso le condoglianze alle famiglie.

**Polonia e Malta: rischi per lo stato di diritto secondo due risoluzioni del Parlamento di Strasburgo**

I valori fondamentali dell’Unione europea – stato di diritto, divisione dei poteri, autonomia della magistratura, diritti e libertà democratiche – sono, secondo il Parlamento europeo, a rischio in Polonia. Una risoluzione adottata ieri durante la plenaria a Strasburgo (438 voti a favore, 152 contrari e 71 astensioni) chiede formalmente al Consiglio Ue, cioè all’organismo che raccoglie i rappresentanti dei governi dei Paesi membri, di attivare il meccanismo preventivo previsto dall’articolo 7 del Trattato sull’Unione europea, il quale comprende la sanzione più grave – sospensione del diritto di voto in Consiglio – nei confronti di uno Stato membro che violi i valori fondamentali elencati all’articolo 2. Il voto di ieri era stato preceduto da un dibattito teso, che ha visto molti deputati scagliarsi contro alcune misure legislative adottate o in via di adozione da parte del governo di Varsavia. Dure le risposte di diversi deputati polacchi. L’emiciclo ha adottato, sempre ieri, una risoluzione riguardante lo stato di diritto a Malta a seguito dell’omicidio della giornalista Daphne Caruana Galizia. I deputati indicano alla Commissione di monitorare la situazione nel Paese e di “instaurare un dialogo con il governo maltese per quanto riguarda il funzionamento dello Stato di diritto”.

**Migranti: diminuiscono gli sbarchi, ma rimangono per Italia e Grecia i problemi legati all’accoglienza**

Diminuiscono gli arrivi di migranti (meno 65% rispetto allo scorso anno), maggior collaborazione tra gli Stati Ue, cooperazione con i Paesi di origine e transito dei flussi: elementi che, secondo il commissario Ue Dimitris Avramopoulos, farebbero presumere che la “crisi dei migranti sta gradualmente rientrando”. Ieri la Commissione ha diffuso i dati degli sbarchi sulle coste europee: la situazione rimane complessa, sia in Italia che in Grecia, e soprattutto non sono risolti i nodi relativi all’accoglienza. Eppure l’Esecutivo europeo si dichiara moderatamente ottimista: “Abbiamo fatto dei progressi, abbiamo stanziato un’ingente cifra di denaro, diamo il necessario supporto politico, abbiamo delle Ong e altri attori che partecipano”, dichiara Avramopoulos. “È il momento per dimostrare che l’Europa non è una fortezza, non è chiusa. Per questo abbiamo approvato il piano di reinsediamenti per ammettere in Europa i profughi che necessitano di protezione internazionale”. Ma i numeri sono modesti e soprattutto non è andato a buon fine il piano secondo il quale tutti i Paesi Ue avrebbero dovuto accogliere rifugiati sinora presenti soprattutto in Italia e in Grecia. Il piano di relocation avrebbe dovuto trasferire un totale di 98mila richiedenti asilo dai due Paesi, ma il meccanismo, in fase di chiusura, non andrà oltre i 35mila trasferimenti. In particolare tre Paesi – Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca – non hanno aderito al piano. La Commissione insiste poi sul controllo delle frontiere e sui rimpatri volontari (22mila finora). Mentre resta da realizzare il piano di investimenti in Africa per “affrontare alla radice il fenomeno delle migrazioni”.

**Scienza: Stati Uniti, modificato il dna per curare un paziente direttamente all’interno del suo corpo**

Scienziati americani hanno reso noto di avere provato per la prima volta a modificare i geni di una persona direttamente all’interno del suo corpo per cambiarne il Dna in modo permanente con l’obiettivo di curare una malattia. L’esperimento è stato realizzato lunedì – riferisce l’Ansa – ad Oakland (California) su Brian Madeux, un 44enne affetto da una rara malattia metabolica. Si saprà fra 3 mesi se il trattamento è riuscito o meno. La tecnica verrà testata per altre malattie, inclusa l’emofilia. “Voglio assumermi questo rischio – ha detto il paziente –. Spero che aiuterà me e altre persone”. La sindrome di Hunter, di cui Madeux è affetto, colpisce meno di 10mila persone al mondo. La maggior parte dei malati muoiono giovani. Chi ne soffre manca di un gene che produce un enzima che scinde alcuni carboidrati. I malati vanno incontro a frequenti otiti, paresi facciali, perdita di udito, problemi cardiaci, respiratori e dell’apparato digerente, patologie alla pelle e agli occhi, problemi alle ossa, disturbi al cervello.

**Arte: New York, il “Salvator Mundi” di Leonardo venduto all’asta per 450 milioni di dollari**

L’opera “Salvator Mundi” di Leonardo da Vinci è stato venduto ieri per 450 milioni di dollari nel corso delle aste d’autunno di Christie’s a New York. Il dipinto di Leonardo, realizzato attorno al 1500 per Luigi XII di Francia, esposto l’ultima volta alla National Gallery di Londra prima del tour organizzato da Christie’s, era stato messo in vendita assieme a un’opera di Andy Warhol, battuto per 56 milioni di dollari. “Salvator Mundi” diviene così l’opera d’arte più costosa della storia. Finora il primato apparteneva ai 300 milioni di dollari pagati per “Interchange” di Willem De Kooning. Il nome dell’acquirente del “Salvator Mundi” non è noto: l’offerta più alta per il capolavoro vinciano è giunta da un alto dirigente della casa d’aste, incaricato di partecipare alla gara.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**’inchiesta**

**Isis, cinque arresti a Torino «ma non eseguibili per questioni procedurali»**

**La Procura ha ottenuto cinque ordinanze di custodia cautelare per altrettanti tunisini. Ma le misure non possono essere eseguite. Tre di loro si trovano agli arresti domiciliari per droga. Gli altri due invece sono liberi, uno dei quali è già stato espulso nel 2016**

di Giovanni Falconieri e Redazione Cronaca

Cinque misure di custodia cautelare in carcere per altrettanti tunisini accusati di terrorismo internazionale. Le ha ottenute la Procura di Torino, ma gli arresti non possono essere eseguiti per questioni di procedura. A maggio il gip aveva infatti respinto la richiesta del pm, adesso il Riesame ha dato ragione alla Procura. Ma non è possibile eseguire la cattura, perché la legge consente agli indagati di presentare ricorso in Cassazione entro dieci giorni dal deposito dell’ordinanza. E se la Cassazione dovesse accogliere il ricorso, i tempi si allungherebbero ulteriormente. Risultato: sono trascorsi 6 mesi da quando il pm Andrea Padalino chiese per la prima volta la cattura, ma ancora oggi nessuno dei cinque tunisini accusati di terrorismo si trova in carcere. Altri due nordafricani, monitorati nella fase iniziale delle indagini, sono nel frattempo deceduti in Siria combattendo come foreign fighters. Tutti i tunisini erano giunti a Torino nel 2014 e avevano ottenuto permessi di soggiorno per motivi di studio: avevano falsamente dichiarato di essere iscritti all’università e di aver superato anche alcuni esami. Poi si erano spostati a Pisa, dove avevano creato una centrale dello spaccio di droga. A condurre l’inchiesta coordinata dalla Procura sono stati i carabinieri del Ros.

Accertamenti su false dichiarazioni di studio

Gli accertamenti sono nati da controlli su false dichiarazioni di studio all’Università di Torino presentate da stranieri per ottenere permessi di soggiorno. I militari, guidati dal colonnello Angelo Lo Russo e dal tenente colonnello Massimo Corradetti, hanno individuato i sospettati e hanno scoperto che nel frattempo si erano stabiliti a Pisa per dedicarsi allo spaccio di stupefacenti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**Corea del Nord, 60 giorni senza un missile: Trump è riuscito a spaventare Kim?**

**L’ultimo test missilistico risale al 15 settembre. Da allora Kim Jong-un si è dedicato a visitare fabbriche di scarpe da ginnastica, cosmetici e trattori: ma il «feroce mostro di guerra» costruito da Trump, e la «strategia del pazzo», sembrano funzionare**

di Guido Olimpio e Guido Santevecchi

PECHINO-MILANO — L'ultimo test missilistico risale al 15 settembre. Da allora Kim Jong-un si è dedicato a visitare fabbriche di scarpe da ginnastica, cosmetici e trattori. Ha insultato qua e là Trump, ha fatto dire al suo ministro degli Esteri che la prossima volta potrebbe far esplodere una bomba all'idrogeno sul Pacifico. Ma a parte questo, niente: ha incassato inattivo le minacce di Donald Trump; può solo osservare le tre portaerei e i bombardieri strategici Usa che si esercitano davanti alle coste della penisola coreana.

«Mostro di guerra»

Molto interessante un articolo del Pyongyang Times, giornale del regime in lingua inglese: scrive che Trump sta costruendo «un feroce mostro di guerra» ed elenca con precisione la forza raccolta a distanza di attacco e i fondi per la modernizzazione dell'arsenale americano: evidentemente gli analisti di Kim studiano a fondo le dichiarazioni del nemico. L'americana Suzanne DiMaggio, che ha incontrato in segreto i nordcoreani quattro volte nell'ultimo anno, racconta che Kim vuole sapere se Trump è davvero così pazzo da attaccare. Insomma, «il mostro di guerra» fa paura al Little Rocket Man. Il rischio è che questa paura lo porti a sbagliare i calcoli.

La missione cinese

Domani a Pyongyang sbarca un alto funzionario cinese: il primo da oltre un anno. La stampa di Pechino elabora analisi un po' ambigue sulla missione: sottolinea che va a spiegare ai compagni nordcoreani i risultati del Congresso; ma nei titoli lo definisce «l’inviato di Xi Jinping» che, senza chiedere la denuclearizzazione, suggerirebbe di tornare al tavolo negoziale. Non si sa se incontrerà Kim.

Mosse militari

Nel quadrante asiatico l’azione diplomatica si sviluppa in parallelo a quella militare. La Us Navy inizia una nuova grande esercitazione insieme alla marina giapponese. Manovre guidate dalla Ronald Reagan, una delle tre portaerei mobilitate dal Pentagono in occasione della missione di Trump nella regione. È un ulteriore segnale che la pressione sul regime è comunque mantenuta. Gli esperti che seguono le mosse nord coreane non escludono che tra il 15 e il 21 ottobre i tecnici di Kim possano aver testato (senza annunciarlo) un motore per missili con carburante solido. Gli osservatori hanno registrato movimenti nel sito di Magunpo. Ma poiché le valutazioni si basano sull'esame delle foto satellitari non è sempre agevole arrivare a conclusioni certe. Situazione che è lo specchio di quella politica: la Corea del Nord resta impenetrabile ed è facile arrivare a conclusioni errate.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Cona, la marcia per la dignità finisce in tragedia: migrante ivoriano travolto e ucciso nella notte**

**L’incidente a Codevigo, nel Padovano. I richiedenti asilo sono diretti a Venezia per protestare: «Ci lasciano nelle tende al gelo». Il sindaco: «Nessuno ci dà risposte»**

«Una tragedia annunciata». Non usa giri di parole il sindaco di Cona, Alberto Panfilio, per commentare quanto successo. «Sono mesi che dico a chi gestisce il centro di accoglienza di fornire ai migranti dei giubbotti cartarifrangenti visto che si spostano sempre in bici o a piedi. Non l’hanno mai fatto». E ieri sera un uomo di 35 anni, proveniente dalla Costa d’Avorio e ospitato nell’ex base militare di Conetta, è morto così: travolto nel buio pesto da un’auto mentre era in bicicletta, scagliato in una piccola scarpata a lato della strada. Un suo connazionale è rimasto ferito nello stesso incidente.

La protesta

Secondo le prime ricostruzioni i due giovani avevano abbandonato la struttura di accoglienza. Volevano raggiungere un gruppo di circa 100-150 compagni che, da lunedì, hanno cominciato una protesta simbolica. L’hanno chiamata «la marcia della dignità». L’obiettivo dichiarato dei migranti è di arrivare Venezia sede delle istituzioni regionali per denunciare le condizioni in cui sono costretti a vivere. Attualmente il centro di accoglienza di Cona ospita 1119 persone, tante delle quali accampate in tendoni, private negli ultimi giorni anche delle stufette per scaldarsi.

Le trattative

La protesta va avanti su due fronti diversi. Da un lato a Codevigo, nel Padovano, dove i migranti in marcia, circa 200, si sono fermati e hanno passato la notte all’addiaccio e nella chiesa parrocchiale. Dall’altra a Conetta, sede dell’ex base militare, dove i rappresentati di questura e prefettura cercano di rassicurare i richiedenti asilo rimasti nella struttura. Ma gli incontri di ieri non sono bastati. E altre persone, tra cui l’ivoriano morto, hanno deciso di lasciare l’ex base militare per raggiungere i migranti in cammino.

Il precedente

Già a gennaio dell’anno scorso la struttura di Cona, una delle più grandi in Italia, era stata al centro di proteste: la morte per cause naturali di una giovane richiedente asilo aveva scatenato la rivolta di qualche decina di migranti che avevano acceso dei falò e sequestrato per qualche ora i 25 operatori della cooperativa che gestisce l’ex base militare. «Da allora non è cambiato nulla», dice il sindaco Panfilio. E spiega: «I migranti continuano a vivere nelle tende. E nessuno è stato in grado di fornirgli delle risposte sui tempi delle loro pratiche di richiedenti asilo. E soprattutto sulle loro condizioni di vita. È una questione di dignità negata. Una vergogna».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**In Libia c’è chi soffia sul fuoco**

In Libia c’è un problema umanitario urgente. Il messaggio dell’Onu, ribadito dalle immagini della Cnn, è chiaro e inequivocabile: le condizioni dei campi - assembramenti? - di migranti in Libia sono disumane. Gli interventi necessari, e immediati, non devono però offuscarne la causa vera: la precarietà e pericolosità della situazione libica. Senza stabilizzazione del Paese resterebbero dei palliativi.

Se la comunità internazionale ha a cuore le sorti dei migranti, presenti e futuri, deve innanzitutto sostenere i tenui equilibri interni libici, fissati dall’accordo di Skhirat del 17 dicembre. Scade l’anno; il rischio che non venga rinnovato farebbe riprecipitare la Libia in un caos da cui si stava faticosamente estraendo.

Il Paese è stato sull’orlo dello Stato fallito. Ha visto sventolare a Sirte, sulla costa mediterranea, la bandiera nera dello Stato Islamico; ci sono voluti i raid americani per farla ammainare. Resta esposto al virus terrorista sia di Isis che di Al Qaeda. Rischiava di finire in un conflitto senza fine come quello che insanguina la Siria da oltre sei anni. La guerra civile avrebbe visto Tripoli contro Tobruk, Tripolitania contro Cirenaica, Al Sarraj contro Haftar, più altre milizie e componenti tribali. È stato l’accordo di Skyra a scongiurarlo.

L’accordo stabilisce essenzialmente una tregua (armata) fra Al Sarraj e Haftar. Non ha completamente pacificato il Paese, ma ha ridotto la conflittualità ad una bassa intensità in termini di scontri e di vittime, spesso di matrice terroristica quindi di schegge fondamentaliste che non si riconoscono nelle parti dell’accordo. Questo è il compromesso che ha evitato alla Libia le sorti della Siria.

Sul piano politico, Skhirat ha però anche mantenuto ferma la fragile legittimità internazionale di Al Sarraj. È un elemento importante nel bilanciamento delle forze. Non dà certo al governo di Tripoli il controllo del territorio, ma gli permette di avere le credenziali per confrontare l’alleanza tra Parlamento di Tobruk e il generale Haftar, l’uno legittimato da un’elezione, l’altro più forte militarmente. Questo precario equilibrio offre oggi l’unica prospettiva di riconciliazione nazionale e di stabilizzazione sostenibile della Libia. È pertanto essenziale che regga. Questa è stata ed è la costante della politica italiana sulla Libia.

Il pericolo, oggi, è la tentazione di una parte di prevalere sull’altra anziché rispettare un compromesso di convivenza e di divisione di potere. Potrebbe cadervi soprattutto Khalifa Haftar, forte delle armi, e d’importanti sostenitori, come Egitto, Russia e Francia. A loro dissuaderlo: c’è da augurarsi che iniziative come i recenti contatti russi con tribù dell’interno non siano un pescare nel torbido. Quanto a Parigi, qui si mette alla prova l’europeismo di Emmanuel Macron: collaborare con Roma e Bruxelles ad un approccio comune o ricadere in una sterile gara d’influenza post-coloniale?

Il problema delle condizioni dei migranti in Libia va affrontato rapidamente, ma non deve tradursi in una delegittimazione di Al Sarraj e di Tripoli - a danno dei precari equilibri interni e, tanto meno, a vantaggio di una parte, che nel caso sarebbe Haftar. Il messaggio dell’Onu sulla situazione umanitaria è rivolto innanzitutto alla Libia, ma ci vogliono una Libia stabile, e un governo responsabile per ascoltarlo. Una ricaduta nella guerra civile non aiuta nessuno, men che meno i migranti.

Cosa fare allora? Bisogna subito rimboccarsi le maniche per alleviare la situazione umanitaria dei campi. È una responsabilità dell’intera comunità internazionale. Ue e Italia sono in prima fila, ma anche l’Onu e l’Unhcr forse possono fare qualcosa di più oltre che accusare. Ma, soprattutto, bisogna raddoppiare gli sforzi per stabilizzare la Libia attorno al nucleo della legittimazione internazionale di Al Sarraj e di un processo politico di riconciliazione internazionale. I migranti non potranno che beneficiare del ristabilimento di autorità responsabili, mentre sarebbero di nuovo vittime innocenti di una recrudescenza della conflittualità e di una rottura della tregua fra Tripoli e Tobruk.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**L'appello di Merkel: "Nel clima c'è il destino dell'umanità, proteggiamo il mondo"**

**E' contenuto nel messaggio della cancelliera tedesca in occasione della Cop23, la conferenza sui cambiamenti climatici in corso a Bonn**

dalla nostra corrispondente TONIA MASTROBUONI

BERLINO - La "Klimakanzlerin" è tornata. "Quella del clima è una sfida centrale per il mondo. Una questione di destino dell’umanità". Dalla conferenza mondiale dell'Onu che si sta svolgendo in questi giorni a Bonn, Angela Merkel è tornata a indossare i panni di strenuo difensore della lotta ai cambiamenti climatici. La cancelliera ha sottolineato che “il nostro messaggio è che vogliamo proteggere il pianeta”.

Soprattutto, che gli accordi di Parigi che gli Stati Uniti vogliono abbandonare "sono soltanto una partenza". Prima dell’arrivo di Donald Trump, Merkel aveva ottenuto da Barack Obama un impegno a sottoscriverli, ma con il cambio di regime a Washington le caute aperture degli americani sono state spazzate via. Dieci anni fa Merkel era riuscita persino a convincere George W. Bush a trasformare i deboli incentivi per la lotta ai cambiamenti climatici in obiettivi. L'America di Trump se n’è chiamata totalmente fuori.

Davanti ai delegati dei 200 Paesi che discutono nella vecchia capitale della Germania ovest su come prevenire un'ecatombe climatica, Merkel ha ricordato dunque che gli impegni attuali "non ci consentiranno di rimanere entro l’obiettivo dei due gradi o di un grado e mezzo" di riscaldamento delle temperature globali. "Nonostante la posizione di Donald Trump" ha sottolineato la cancelliera, il resto del mondo deve trovare la quadra su come porsi degli obiettivi che limitino l’uso delle energie fossili.

Merkel stessa è impegnata da settimane in un complicatissimo negoziato per portare per la prima volta al governo i gruenen, i verdi tedeschi, pionieri globali delle lotte ambientaliste ma costretti a cercare un compromesso con le posizioni diametralmente opposte dei liberali, l’altro partito che la cancelliera vorrebbe imbarcare nel prossimo esecutivo. Proprio stamane da Greenpeace è arrivata una durissima accusa contro i gruenen. Dopo le voci che riportavano una loro disponibilità ad ammorbidire la richiesta di un’uscita dal carbone entro il 2030 e ad annacquare l’obiettivo di una riduzione del CO2, l’associazione ambientalista li ha accusati di avere una posizione troppo debole. Una mina nelle trattative di governo, per i verdi: qualsiasi compromesso sarà sottoposto al giudizio della base del partito. Che ascolta moltissimo pareri come quello di Greenpeace.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_